

Mario Luzi

poeta

«Lanciamo la sfida della modernità»



Giovanni Giovannetti/Epilife

Mario Luzi non nasconde la sua amarezza per l'involverimento del nostro Paese. Si riferisce a Berlusconi che non vuole cedere una sua rete televisiva: «Non c'è cultura di governo, senso dello Stato. Le sue simpatie vanno a Romano Prodi. «Lo voterò, anche se dovrò definire il suo progetto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASCIOLI

FIRENZE. Mario Luzi non riesce a trattenere la vena di pessimismo. «Criticamente mi accorgo della involuzione della situazione italiana e della disgregazione mentale, etica del nostro Paese», osserva mentre riunisce alcune carte nello studio, sommerso di libri e di piante, nella sua casa fiorentina di Bellavista, vicino all'Arno. «Siamo immersi nella volgarità, nella rozzezza, nella prepotenza. Sento che Berlusconi non vuole cedere una delle sue reti televisive. Parla di "esproprio proletario". Un non senso. Non c'è cultura di governo, senso dello Stato».

Il mio non lo conosco. Essendo alla testa di uno schieramento di centro sinistra certamente lo prediligo. «Lanciare il ruolo internazionale di città come Firenze, significa puntare sulla cultura come risorsa. Si parla di un centro internazionale nell'ambito delle Mura. Lei ha qualche suggerimento?»

Intanto dobbiamo smettere di parlare solo del nostro passato. Che conta, ma deve riflettersi in qualcosa di attuale. Primicerio è uno scienziato e può muoversi in questa direzione. In una fase come quella che attraversiamo mi sembra importante cercare di mettere a fuoco il problema dell'uomo nell'era scientifica, informatica. Se l'uomo, cioè, sarà vittima o no, delle sue stesse invenzioni. Questo è un tema che Firenze, la città di Galilei e degli studi scientifici moderni, potrebbe affrontare.

Ma in mente una sorta di Erico Borelino? C'è un problema esistenziale: se l'uomo sarà sovrachiaro e asservito agli strumenti che ha creato o se riuscirà a dominarli. Per ora c'è un minimo di controllo, ma possono anche sfuggire di mano alla cultura e qui si aprono problemi etici e conoscitivi di enorme importanza.

Professor Luzi in Italia sceglie Romano Prodi e a Firenze? Il centro sinistra di Mario Primicerio o il centro destra di Giorgio Morales? Morales è da parecchio tempo al governo della città. Non è che abbia fatto molto per sollevarla dallo stato di rassegnazione che la pervade.

La contemporaneità si esprime in tanti modi, anche passivamente. La modernità no. La modernità è un concetto critico del tempo attuale. Non è l'elogio indiscriminato di ciò che c'è e che può perpetuarsi. E anche sapere quali sono le perdite che il tempo attuale,

l'andamento delle cose, comporta. Avere quindi anche il senso drammatico del presente, che ci priva di molte cose prima ancora di risarcirci con altre conquiste. Questo c'è stato, ad esempio, al tempo della Voce di Prezzolini, Papini, Amendola. La Voce fu, in questo senso, una rivista molto moderna. Poi ci sono state altre cose che hanno preso quello che c'era. La contemporaneità, appunto. Non quell'intelligenza critica che crea, determina la modernità, indica una via da seguire, un orientamento. Ebbene, un centro di cultura deve essere moderno, non contemporaneo. Non accogliere tutto. L'aggiornamento è necessario, ma va interpretato. Nel senso di cavare quello che è utile per l'uomo di oggi ed avere il coraggio di far pulizia del ciarpane.

Le città appaiono in bilico tra scambi, affari, commercio e cultura, arte, ricerca. A Firenze ci fu un tempo in cui questi aspetti erano complementari. Perché oggi questa scissione, quasi antagonistica?

È vero, si è creato questo divario. È la scissione tipica del nostro tempo, che si è andata molto brutalizzando. Lei si riferisce ad un passato che fece grande Firenze: la commistione tra economia e desiderio del bello, commercio e arte, e anche sentimento religioso. Non so se quel tempo si potrà rinnovare. Sarebbe il segno di una guarigione di molti mali se si potesse ritrovare quell'armonia. L'economia di una città è legata alla sua cultura. Anche il lavoro, l'organizzazione del prodotto fiorentino, ad esempio, è legato alla vita culturale della città, alla sua realtà artistica. Questa scissione non può essere considerata irreversibile. Altrimenti quale sarà il nostro futuro?

C'è anche la dicotomia tra una cultura umanistica che consu-

ma senza produrre, e una cultura scientifica, che invece produce ma non si valorizza.

Ecco un altro aspetto da mettere a fuoco. L'ho ripetuto spesso, non è che Firenze dorma. Sembra stagnare in alcuni campi e produrre in altri. Accentuare questo aspetto del lavoro industriale legato alla ricerca, alla scienza, è essenziale. Il lavoro non può prescindere dalla realtà storica della città. È vero, come lei diceva, c'è questa vistosa separazione, quasi una antitesi. È una condizione da superare se non vogliamo vivere delle briciole di un banchetto che si consuma altrove.

Un'altra divaricazione: riguarda i prestigiosi istituti culturali e universitari stranieri.

Sono parecchi anni che se ne parla. Forse Firenze non si accorge neanche di avere questo patrimonio di istituzioni che, invece, vorrebbero essere inserite nella città. Qui il lavoro di un sindaco, di una amministrazione è importante. Questo è uno dei tanti aspetti dell'incrinazione delle amministrazioni e, forse, anche del nostro carattere chiuso.

Una città che si chiude, anche se non è nella sua vocazione.

Sì. Come molte altre città, Firenze si è andata richiudendo, quasi avesse paura del confronto, dell'apertura al diverso. L'ho notato e lo hanno rilevato anche molti miei amici stranieri. Una diffidenza verso il nuovo, il diverso che elimina il banco di prova, il confronto. Come vede c'è, come si dice, parecchia «armatura al fuoco» per una nuova amministrazione.

Lei nutre speranza?

Non mi abbandona. Anche se, per il momento, è una speranza abbastanza individuale. Quando si riflette su questo buio è un segno brutto. Chi amministrerà le città e chi governerà il Paese, avrà un compito molto difficile e dovrà essere aiutato.

ZONA RETROCESSIONE



Le elezioni private nella villa di Arcore

È UN APRILE che sembra giugno. Domenica mattina Silvio Berlusconi si è svegliato nella sua bellissima villa di Arcore. Ha aperto la finestra, ha visto la splendida giornata di sole e ha voluto andare a votare. Non c'è stato verso di fermarlo. Ancora in tutta ha raggiunto il seggio elettorale in stile egizio che si è fatto costruire nel parco di fianco al mausoleo di famiglia, ha preso le schede, è entrato in cabina e ha votato. Poi è uscito, ha stretto la mano al presidente del seggio (Galliani) che lo ha riconosciuto e ha voluto a tutti i costi farsi fare una foto con lui, ha risposto all'onorevole Pilo che gli chiedeva cosa avesse votato per compilare gli exit-poll, ed è andato a messa nella cappella di famiglia che sta in mezzo a due costruzioni appena ultimata: il Parlamento di famiglia e il Quirinale di famiglia.

Dopo la messa Berlusconi è uscito allo splendido sole di questo aprile che sembra giugno e ha raggiunto la nuova piscina a forma di Emilio Fede. Qui ha atteso in serenità giocando coi bambini i primi exit-poll che sono arrivati di lì a poco in contemporanea con le brocche calde. A portare le proiezioni era Paolo Liguori, a portare la colazione un cameriere. Per distinguersi Berlusconi si era raccomandato che si vestissero in maniera diversa: il cameriere di bianco classico, Liguori di rosso a pois gialli con una parrucca arancione. Ma non è stato sufficiente. La cosa è apparsa chiara quando Silvio ha ordinato al direttore di Studio Aperto di portargli anche una spremuta mentre ha invitato il cameriere a commentare con lui gli exit-poll. La spremuta era imbevibile ma i commenti molto più obiettivi.

IL RISULTATO DELLE PROIEZIONI, che lo davano largamente in testa sui comunisti, hanno messo Berlusconi di buon umore. Così sono stati convocati ai bordi della piscina i direttori dei telegiornali di famiglia e i direttori dei giornali di famiglia. Subito, approfittando di questo aprile che sembra giugno, i direttori si sono organizzati e tra di loro hanno messo su un torneo a 16 squadre di pallanuoto a eliminazione diretta. Solo Vittorio Feltri non ha voluto partecipare perché è un musone, un malmostoso che piuttosto che farsi una risata preferisce chiudere un giornale, questione di carattere. Il Cavaliere, che ha un cuore grande così, lo ha preso sottobraccio e insieme si sono recati in fondo al viale, dove c'è la prigione di famiglia, a portare le arance al caro Paolo, cui entrambi devono molto.

Questa è stata una visita che ha profondamente commosso Silvio Berlusconi. Tornato alla piscina ha voluto rimanere solo coi figli. Ha preso in braccio il più piccolo, Luigi, ed è salito in cima al trampolino. Stringendo il bambino al petto gli ha mostrato Giuliano Ferrara che si estendeva sotto di loro a perdita d'occhio e gli ha detto: «Tutto questo un giorno sarà tuo!». Gli occhi del bambino, i grandi occhi azzurri del bambino, si sono riempiti di lacrime mentre decideva, in quel preciso momento, di diventare comunista. Sotto di loro intanto la vita continuava nella splendida domenica d'aprile che sembrava giugno. La piscina a forma di Emilio Fede brulicava di vita. Tutti si divertivano. Tranne Vittorio Feltri che seduto all'ombra di una betulla tormentava irritato le stringhe delle sue Church's e osservava con disprezzo il povero Taziani che nessuno aveva voluto e che giocava da solo in un angolo del parco. Lanciava in aria un boomerang. Ma perfino il boomerang si rifiutava di tornare da lui in quella fantastica domenica d'aprile che sembrava giugno.



Cesare Previti. «Lui apre bocca solo quando non ha niente da dire» Spilke/Milgrom

DALLA PRIMA PAGINA Questa destra fondamentalista

ci cadono in pezzi qualcuno deve assumere la responsabilità di sostituire al rumore delle urla la silenziosa responsabilità della costruzione. È il compito collettivo della Commissione parlamentare presieduta da Giorgio Napolitano, che è, lo ripeto, l'unica sede deputata a misurare e rendere concrete le soluzioni. Nessun altro tavolo esiste, né giornalistico né tanto meno politico o partitico, che possa sostituirsi alla sovranità piena dell'organo istituzionale costituito per questo scopo.

legge sulla regolamentazione del tv. In verità An e Forza Italia hanno in mente una proposta di un articolo, anzi di una riga. «Non si tocca nulla perché così è utile alla destra». Cosa volete che importi loro dell'Europa, dei richiami contro i monopoli della Ue, delle normative severe contro i trust in atto in tutto il mondo civile.

Verrebbe voglia di dire: si respinge ogni ragionevole soluzione, perché si vuole uno scontro frontale. Lo si avrà. E temo che, se qualcosa non cambierà, a questo si arriverà. Lo continuo a cercare di costruire, a pensare che una soluzione di transizione con due reti per soggetto, con una fissazione di limiti della raccolta pubblicitaria, con l'adozione delle direttive europee per l'interruzione di film, sia una strada «di governo», non punitiva ed equilibrata. Dobbiamo registrare, di un tempo, i consensi che non finiscono e le divisioni nella destra. Infatti su questa questione il granico Polo sembra Babele: Confalonieri, D'Onofrio, il

primo Fini concordano. Invece Ferrara, Liguori e Berlusconi sparano a zero. E hanno vinto loro, come al solito. Diciamoci la verità. Nessun paese sano affiderebbe la cura della sua economia e delle sue istituzioni a questi fabbricanti di odio e di divisione, a questi fondamentalisti. Sono ormai destra estrema, più simile a Le Pen che a Balladur quando anche la fallaciosa costruzione di una soluzione, con la ragionevolezza di una parte e dell'altra, sembra poter evitare uno scontro che sarebbe e tempo che sarà terribile per le aziende dell'informazione, arriva qualcuno che con un calcio butta tutto per aria. Il paese è sibrato, è stanco. Avrebbe bisogno di ragionevolezza, non di urla. Di competenza, non di istoria. Di senso dello Stato, non di bramosie di potere.

lo non smetto né di sperare nella ragione, né di continuare a lavorare per una soluzione. Se si arriverà allo scontro sarà perché qualcuno lo avrà voluto. Noi, no. (Walter Veltroni)

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.